

Il lavoro per genere

		Valori %	Variazioni tendenziali
Maschi	Tasso di occupazione 15-64 anni	68,0	+0,8
	Tasso di disoccupazione	9,3	-0,9
	Tasso di inattività 15-64 anni	24,8	-0,1
Femmine	Tasso di occupazione 15-64 anni	49,6	+0,5
	Tasso di disoccupazione	11,1	-1,3
	Tasso di inattività 15-64 anni	44,1	+0,2
Totale	Tasso di occupazione 15-64 anni	58,8	+0,7
	Tasso di disoccupazione	10,1	-1,1
	Tasso di inattività 15-64 anni	34,5	+0,1

Fonte: Istat

La caduta dei contratti a tempo indeterminato

	Settembre-agosto 2018 (assoluti in migliaia)	Settembre 2018-Settembre 2017 (percentuali)
Occupati	-34	+0,9
Dipendenti	-50	+1,0
Contratti a tempo indeterminato	-77	-1,2
Contratti a termine	+27	+13,1
Indipendenti	+16	+0,4

L'analisi La bassa qualità dell'occupazione

La corsa del lavoro precario

contratti a termine +13%, stabili -1,2%

VALENTINA CONTE, ROMA

L'Italia cresce zero e crea lavori precari, pagati poco, di scarsa qualità. I dati Istat sul mese di settembre mostrano un leggero peggioramento degli indicatori principali. Gli occupati calano rispetto ad agosto (-34 mila), soprattutto quelli stabili. Sale la disoccupazione che torna sopra il 10% (+81 mila), quella giovanile al 31,6%. Di per sé una notizia non negativa, se gli inattivi scendono (-43 mila). Significa che più persone cercano lavoro. Ma cosa trovano? Lo raccontano i dati del terzo trimestre. Ancora di più quelli sull'anno. Rispetto a settembre 2017, abbiamo 207 mila occupati in più, quasi un punto extra. Attenzione però: si tratta di 368 mila lavoratori a termine (+13%), a cui aggiungere 22 mila autonomi e togliere 184 mila stabili (-1,2%).

Un quadro di precarietà, dunque. Consolidato ormai da quando sono finiti gli sgravi totali legati al Jobs Act. E da quando i contratti a termine hanno assorbito i voucher abrogati. L'occupazione insomma cresce, seppur a ritmi ormai blandi, sfonda il record del 58%. Non altrettanto la sua qualità. Un quadro che dovrà confrontarsi con il decreto dignità, da oggi pienamente in vigore, dopo il periodo di transizione. Cosa succederà da qui in poi? La stretta sui contratti a termine voluta dal ministro Di Maio - durata massima di 24 mesi, dopo 12 obbligo di causale, solo 4 rinnovi - ne ridurrà l'impennata? Lo sapremo tra qualche mese. Con ogni probabilità ottobre farà registrare ancora un rialzo. Le imprese hanno forse approfittato dell'ultima finestra utile per proroghe e rinnovi, così da sfruttare le vecchie regole: 36 mesi di durata, 5 rinnovi, zero causale.

Ma i dati Inps (amministrativi, dunque diversi da quelli Istat, che stima gli occupati) non registravano in agosto un crollo dei contratti a termine del 12%, a riprova che il decreto dignità funziona? Come mai ora l'Istat racconta una nuova impennata? «Non vi è contraddizione tra le due informazioni», spiega Bruno Anastasia, responsabile Osservatorio Veneto Lavoro. «Va detto intanto che i dati Inps quando escono sono sempre provvisori. L'aggiustamento viene fatto il mese dopo e di solito contempla 10-15 mila contratti a termine in più. Detto questo, stiamo senza dubbio assistendo a un fisiologico rallentamento delle assunzioni,



L'immagine

PAOLO GIANDOTTI/ANSA

Vertice su Siria e Libia ma si parla anche di migranti

Il Consiglio Supremo della Difesa, presieduto ieri da Sergio Mattarella, ha affrontato la stabilizzazione nel Mediterraneo approfondendo la situazione in Libia e Siria. Al vertice, a cui hanno partecipato anche il premier Giuseppe Conte e i vice Di Maio e Salvini, si è anche parlato della revisione delle politiche di asilo

ma anche delle cessazioni, a termine. Non certo un tracollo. Non è vero che a settembre i contratti a tempo sono calati del 20%. Anzi ci aspettiamo una forte crescita, non solo a settembre, ma anche in ottobre. Come fine fase delle vecchie regole. Ho però l'impressione che siamo arrivati sul punto più alto della curva dell'occupazione. Non si cresce. E non si cala, almeno per ora».

Anche Emilio Reyneri, docente emerito di Sociologia del lavoro alla Bicocca di Milano, legge nei nuovi dati Istat «un piccolo segnale di arresto, dopo tanti trimestri positivi». Ma invita a interpretare i numeri. «In dieci anni abbiamo recuperato un milione di posti persi. Se però le teste occupate sono le stesse del 2008, le ore lavorate molte meno. Il part-time, soprattutto quello involontario, è cresciuto moltissimo: record assoluto in Europa. Una donna su cinque - il 20% delle lavoratrici italiane - vorrebbe il tempo pieno, ma è costretta a lavorare la metà. Guadagna 500-600 euro al mese. E se il suo è l'unico reddito in famiglia, come spesso accade, siamo in povertà nonostante il lavoro. *Working poor*, sempre più diffusi in Italia specie nei servizi, ci rivela la vera emergenza. Non quella dei contratti stabili, la cui percentuale è la stessa del 2008. Ma delle nuove occupazioni a bassa qualificazione: poche ore e mal pagate».

Com'è il clima nelle imprese? «Il decreto dignità ci ha creato molti problemi», racconta Maurizio Casasco, presidente Confapi, confederazione della piccola e media industria (83 mila aziende). «Non si possono interrompere contratti a termine e voucher dalla mattina alla sera. E reintrodurre la causale, figlia del '68. Ma il punto è un altro: la dignità la dà il lavoro, non le norme. L'Italia ha bisogno di creare lavoro. E se le aziende non assumono è perché temono il futuro. Vivono in un clima di incertezza. E non è questione di sfiorare o meno il deficit. Si può fare, se si usano quei soldi per abbassare le tasse, a cominciare dal cuneo fiscale. E se offri un progetto industriale credibile: infrastrutture, ferrovie, porti, alta velocità. Ma non c'è nulla di questo, a partire dalla flat tax. La quota 100 va bene. Ma se anche il rapporto di sostituzione fosse di uno a uno - io stimo 7 giovani assunti per 10 pensionati - non avremmo creato un posto in più».



DOMANI con la Repubblica

© RIPRODUZIONE RISERVATA